

Cronaca

L'autodifesa del cardinale Becciu:
«Io innocente, il Papa sapeva tutto»

● MANUNZA A PAGINA 4



Sport

Cagliari-Inter, per Ag
esordio da brividi alla

● ALLE PAGINE 49, 50

IL PROCESSO Tre ore di dichiarazioni spontanee: Cecilia Marogna «competente», l'ex collaboratore Perlasca «irascibile e geloso»

«Io innocente e corretto, il Papa sapeva tutto»

La difesa del cardinale **Angelo Becciu**, accusato di peculato, davanti ai giudici del Vaticano

Cecilia Marogna, la «007» cagliaritano, era «competente» e discreta, promuoveva incontri «di alto livello istituzionale» e «godeva della fiducia dell'arcivescovo Arrigo Miglio di Cagliari». Fu lei a lavorare per la liberazione di una suora rapita in Angola nel 2017. Monsignor Alberto Perlasca, responsabile amministrativo della segreteria di Stato vaticana, gestiva l'ufficio come «un suo piccolo regno di cui si sentiva il capo»; era «irascibile e permaloso, forse geloso delle sue autonomie», e quando si parlò di una sua sostituzione finì «quasi in lacrime». Genevieve Putignani era «inquietante», una donna «fredda, arrogante e insolente» che preannunciò «la perdita del mio ruolo di cardinale». Il broker Raffaele Mincione «l'ho salutato un paio di volte»; Enrico Crasso, gestore delle finanze della Segreteria di Stato, «frequentava solo Perlasca»; il broker Gianluigi Torzi «non l'ho mai incontrato».

Tre ore di difesa

Quasi tre ore di difesa e contrattacco davanti ai giudici del Vaticano nel processo (dieci imputati accusati a vario titolo di truffa, peculato, abuso d'ufficio, appropriazione indebita, riciclaggio, autoriciclaggio, corruzione, estorsione, pubblicazione di documenti coperti dal segreto, falso) che ruota principalmente attorno all'operazione di compravendita da 400 milioni di euro di un immobile di lusso su Sloan Avenue a Londra (l'ex sede dei magazzini Harrod's), causa secondo gli inquirenti di un buco di 18 milioni alle casse vaticane: l'affare era stato gestito prima da Mincione e poi da Torzi, quindi la Santa Sede rivelò il controllo del palazzo affidandolo proprio a Torzi che per essere estromesso otten-

ne una buonuscita multi milionaria. Il cardinale **Angelo Becciu**, di Ozieri, ritenuto dal promotore di giustizia della Santa Sede «regista» dell'operazione e accusato di peculato, davanti al collegio illustra in 49 pagine di dichiarazioni spontanee la propria verità: tutte le contestazioni sono ingiuste, lui non ha mai preso decisioni limitandosi a segnalare possibili investimenti la cui bontà era stata assicurata da altri (in particolare Perlasca, nella causa testimone chiave e parte civile), tanto da seguirne «pedissequamente» le indicazioni. Fa i nomi di altre persone interne alla Chiesa e sostiene di aver agito solo per «il bene della Santa Sede», comunque sempre col via libera «del Santo Padre», informato di ogni iniziativa: anche dell'incarico dato a Marogna di lavorare sulla liberazione della suora, con un via libera arrivato durante «un volo apostolico verso il Perù».

Le dichiarazioni

Il religioso, costretto nel 2020 alle dimissioni da prefetto della congregazione per le cause dei santi e poi privato dei diritti (ma non del titolo) di cardinale, premette che «non sarà facile parlare» perché «dilaniato da un profondo dissidio interiore», poi ribadisce «la mia assoluta innocenza e la correttezza delle mie condotte» e comincia dall'accusa di aver destinato alla diocesi di Ozieri e alla cooperativa Spes, braccio operativo della Caritas locale guidato dal fratello Antonino («un uomo che ha prestato gratuitamente per oltre dieci anni la propria opera ai nobili scopi della cooperativa»), 125mila euro provenienti dall'Obolo di San Pietro (le offerte da tutto il mondo per sostenere la carità

del Papa e le spese della Curia). Il denaro «ha avuto una destinazione caritativa» su richiesta di due vescovi: nel 2015 Sebastiano Sanguinetti sollecitò «25mila euro» per «acquistare il macchinario utile al panificio per ripartire dopo l'incendio»; nel 2018 Corrado Melis ne ottenne 100mila per «contribuire alla realizzazione della Cittadella della carità», dal costo di circa 1,3 milioni. I lavori «sono cominciati a febbraio». In ogni caso «il Papa del 2019 disse che le somme non vanno messe nel cassetto ma investite». Iniziativa «necessaria» perché nel 2011 (quando **Becciu** arrivò alla Segreteria) le spese superavano di gran lunga le donazioni.

Il suo ex collaboratore

Con Perlasca, un tempo suo sottoposto, i rapporti sono inesistenti. A capo dell'ufficio amministrativo dal 2009, lo era ancora quando **Becciu** andò via. Aveva «un alto senso del dovere e una profonda competenza tecnica» tanto da spingere il cardinale a «non prendere mai decisioni senza il suo parere tecnico» o a investire denaro «in dissenso da quanto proposto». Però era «irascibile e permaloso», voleva «diventare Nunzio apostolico» e l'inchiesta lo spinse a minacciare il suicidio, «per lui unica soluzione». **Becciu** mobilitò tutti e cercò di intercedere col Papa. Nonostante l'aiuto, mesi dopo incontrò «una perso-



na diversa, strana e suscettibile» che quasi lo «interrogò» registrandolo. «Un sacerdote che tradisce il suo antico superiore». Poi comparve Genevieve Putignani, cioè Genoveffa Ciferri, sedicente «ex agente dei servizi segreti»: sostenne di conoscere Perlasca e chiese a **Becciu** di fare qualcosa per lui. La donna fu «poco gentile, fredda, arrogante e insolente, criticava me e il Papa e beatificava Perlasca al quale secondo lei diedi un sedativo per eliminarlo. Disse che se non gli avessi restituito l'onore avrei perso il ruolo di cardinale». In seguito «chiamò mio fratello Mario dicendogli che mi dovevo preparare al carcere e a perdere il cardinalato».

Gli investimenti

Sugli investimenti il suo ruolo si limitò, assicura, a una semplice segnalazione. L'affare "Falcon Oil", società petrolifera in Angola dove **Becciu** fu Nunzio apostolico, riguardava il possibile acquisto dei diritti di sfruttamento dei giacimenti locali per circa 250 milioni di dollari segnalato (2012) dall'imprenditore Antonio Mosquito (proprietario dell'azienda), «benefattore della Nunziatura». Il cardinale lo riferì a Perlasca chiedendogli «il massimo rigore negli accertamenti per tutelare la Santa sede» e informando «i superiori», tra cui l'allora Segretario di Stato Tarcisio Bertone che «mi autorizzò a operare sulle riserve economiche della Segreteria». Nel 2014 Perlasca rilevò l'assenza di garanzie sufficienti e tutto si fer-

mò. «Accolsi il responso, tenevo profondamente al bene superiore della Santa sede preferendolo a interessi personali o di amicizia». Tramontata l'operazione, «sotto il controllo di Perlasca fu coinvolto il fondo Athena» per «l'operazione immobiliare di Londra. Nel 2014 l'ufficio amministrativo magnificò la proposta e suggerì di investire circa 100 milioni di dollari». Perlasca disse di essere «sommessamente favorevole, non possiamo stare fermi. I soldi ci sono». **Becciu** confermò la proposta di investimento: «Come potevo agire diversamente? Volevo solo il bene della Santa sede». Del resto «non venivano intaccate le nostre giacenze» perché era stato usato «un prestito bancario a tasso favorevole assorbito dal rendimento». C'era «buona fede nel limitarsi ad approvare quanto sottoposto dall'ufficio» e Perlasca, «che non mi avvisò di criticità note solo a lui», confermò «la mia estraneità».

La 007 sarda

Infine c'è Cecilia Marogna (accusata di aver speso 575 mila euro della Chiesa per acquisti privati), il cui rapporto con **Becciu** è stato «distorto con illazioni offensive, infime, lesive della mia dignità sacerdotale. Un atteggiamento che tradisce una scarsa considerazione della donna». Si presentò lei nel 2016 per collaborare con la Segreteria di Stato. L'ex cardinale ne apprezzò «competenza geopolitica e di intelligen-

to livello istituzionale con due generali» e gli presentò «l'europarlamentare Lorenzo Cesa». Poi nel 2017 fu rapita in Mali la suora Gloria Cecilia Navaes Goti: «Arrivarono molte sollecitazioni ad attivarmi. Mi chiesi se farlo» e rischiare di «esporre il Vaticano a un giudizio negativo e mettere in pericolo la vita di altri missionari, o se lasciare che altri se ne occupassero». Decise di parlarne col Papa ma prima ne discusse con Marogna, la quale disse di potersi interfacciare con la società inglese di intelligence Inkermann. Il pontefice «fu contento che ci si adoperasse per la liberazione» e convenne «di non esporre il Vaticano a un'inutile e dannosa pubblicità». Così «diede il via libera» dicendo a **Becciu** che era «una questione riservata tra me e lui». La società ipotizzò una spesa di un milione per contattare i sequestratori e arrivare alla liberazione; gli account arrivarono di volta in volta su richiesta di Marogna sul conto da lei indicato. Ogni passo «fu concordato col Papa», unico a sapere dell'operazione assieme «a me e Perlasca». La suora fu liberata nel 2021.

Restano i 2,3 milioni di dollari che il cardinale australiano Gerge Pell, accusato di abusi su minorenni e poi assolto, sostiene siano stati usati da **Becciu** per influire sul suo processo: «Ma furono utilizzati per pagare il dominio internet ".catholic" nel febbraio 2021. Il pagamento fu autorizzato nel 2015 proprio da Pell».

Andrea Manunza
RIPRODUZIONE RISERVATA



UDIENZA

Il cardinale Angelo Boccia (73 anni) e a destra un'udienza del processo sulla gestione dei fondi della Segreteria di Stato nella Sala polifunzionale dei Musei Vaticani allestita come tribunale

